

Venerdì 16 gennaio 1998

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

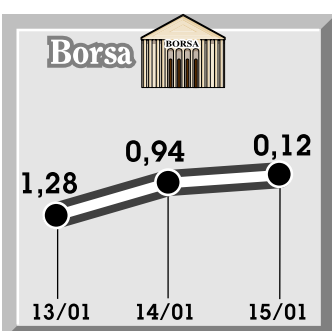
Alitalia approva aumento di capitale

L'assemblea generale straordinaria dell'Alitalia ha approvato l'aumento di capitale fino a 1.548 miliardi nominali e la modifica dello statuto per l'introduzione del voto di lista per la nomina del Cda. Portato a 15 il numero minimo dei consiglieri, il massimo è a 17.



ROMA. Legge o non legge, la Cgil ha scelto: la questione della riduzione dell'orario diventa da domani il centro della sua azione. Così, qualunque conclusione emergerà dal confronto con governo e Confindustria sulla futura «legge Prodi-Bertinotti» sull'orario di lavoro, il più grande sindacato d'Italia si batterà nell'arco dei prossimi sei anni (la nuova stagione contrattuale, a livello nazionale e aziendale) perché tutti i lavoratori, delle piccole e grandi imprese, possano lavorare trentacinque ore medie settimanali. La proposta, ieri presentata alla stampa da Sergio Cofferati, è in questo caso esaminata e discussa dal Direttivo della Cgil, la cui conclusione (si voterà un documento) è prevista per oggi. Seppure con qualche distinguo, anche la minoranza sindacale che fa riferimento a Rifondazione sembrerebbe accogliere con favore.

Dunque, verso le 35 ore, con flessibilità, per via contrattuale, «pagando» il costo della riduzione con gli incrementi di produttività (che dunque, solo in parte potranno riversarsi sulle buste paga). Una linea - e Cofferati lo ammette senza problemi - che non necessariamente sarà accolta senza obiezioni dai lavoratori. «Non è una scelta facile» afferma il sindacalista - né popolare. Bisognerà costruire il consenso». La proposta Cgil cala la «campagna contrattuale sull'orario» all'interno dello schema dell'accordo del 1993 sulla politica dei redditi. La carta decisiva è quella della «flessibilità». Le 35 ore medie settimanali infatti potranno essere considerate settimanalmente, appunto, oppure in uno spazio plurisettimale o anche annuale. «Nei contratti spiega il segretario Cgil - andranno definite le flessibilità. Ogni categoria, ogni azienda sceglieranno. Le 35 ore saranno medie settimanali su base annua plurisettimale. Dovranno essere fissati calendari annui per rispondere alle esigenze che si prospettano senza ricorrere agli straordinari nei momenti dei picchi produttivi, né alla cassa integrazione quando la domanda scende». Da qui l'idea di ricorrere alle «banche-ore», individuali o collettive, attraverso le quali «compensare» le prestazioni eccedenti l'orario definito. La distribuzione dell'orario potrà definirsi nell'arco di 5, 6, 7 giorni ma anche quattro, che non saranno uguali per tutti, nell'arco della settimana. «E con la flessibilità contrattata - ha detto ancora -



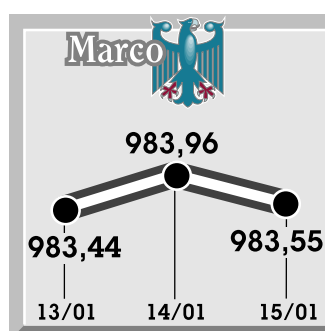
MERCATI	
BORSA	
MIB	1.069 -0,56
MIBTEL	18.045 +0,10
MIB 30	26.683 +0,15
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	+4,50
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-1,48
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPARELLI	+33,84

TITOLO PEGGIORE		SANTAVALL RNC	
			-8,26
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,61		
6 MESI	5,37		
1 ANNO	5,03		

CAMBI	
DOLLARO	1.794,98 -2,71
MARCO	983,55 -0,41
YEN	13,731 -0,01

STERLINA	2.929,41	+1,33
FRANCO FR.	293,70	-0,15
FRANCO SV.	1.209,56	+0,22

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,75
AZIONARI ESTERI	+1,29
BILANCIATI ITALIANI	+0,43
BILANCIATI ESTERI	+0,89
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,09



Omnitel tocca i 2,5 milioni di abbonamenti

Omnitel ha toccato il 9 gennaio scorso la soglia dei due milioni e mezzo di clienti. Lo rende noto la stessa società che precisa in una nota che il 1997 si era chiuso a quota 2,46 milioni, il che «significa aver registrato 40 mila clienti nella sola prima settimana di gennaio».

La riduzione non dovrà essere necessariamente su base settimanale. Costi coperti dall'aumento di produttività

«Con la flessibilità e con i contratti» Ecco la via di Cofferati alle 35 ore Bertinotti va a cena da Prodi: «La Cgil sta correndo un rischio»

che si può trovare un punto di equilibrio tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori. Chi «paga»? Secondo Cofferati, garantendo al contratto nazionale il ruolo attuale di tutela del potere d'acquisto, buona parte del costo verrà sopportato dalla quota di produttività destinata alle buste paga dei lavoratori. Il resto, naturalmente, toccherà alle imprese e agli incentivi pubblici. «Ciò non vuol dire - precisa Cofferati - che non ci saranno aumenti retributivi».

Insomma, verso le 35 ore, ma con la flessibilità che solo la contrattazione può assicurare. Eppure, dalla Cgil non arriva un «no» di principio alla legge. «Noi - afferma Cofferati - abbiamo sempre pensato che una legge fosse utile purché stimoli, non ostacoli e non si sostituisca alla contrattazione». Quindi, il sindacato non interverrà sul testo, ma presenterà al

governo il suo orientamento; poi, quando la legge sarà davvero pronta, valuterà «se questa aiuta il percorso contrattuale che noi abbiamo indicato o lo danneggia». Secondo Cofferati, in ogni caso, la proposta di legge non dovrà stabilire alcuna separazione tra piccole e grandi imprese, dovrà penalizzare il ricorso agli straordinari, e collegare strettamente incentivi a nuove assunzioni. Sulla questione dell'«ora X» (il primo gennaio 2001 previsto nell'accordo governo-Prc), la Cgil non si pronuncia: Cofferati preferisce indicare un ciclo contrattuale (che per l'accavallarsi del contratto nazionale e di quello integrativo rappresenta un arco di tempo non inferiore ai sei anni). Infine, critiche al governo per non aver recepito la direttiva Ue sulle 40 ore.

E mentre Cisl e Uil mostrano di non aver particolarmente apprezzato la decisione di Cofferati di «partir-

re» come Cgil senza prima aver definito una posizione unitaria (ma non ci sono particolari dissensi di merito, si apprende) Fausto Bertinotti continua a esercitare una pressione politica sul sindacato di Corso d'Italia. A margine di un convegno, il leader di Rifondazione - che pure ammette di non conoscere in dettaglio la proposta - afferma che la Cgil «rischia di non cogliere la grande opportunità offerta dalla legge» sulla riduzione dell'orario di lavoro. «Mi sembra una cosa un po' curiosa che il sindacato proponga degli obiettivi contrattuali che sarebbero vanificati da una legge che prevede la riduzione dell'orario legale tre anni prima della riduzione dell'orario contrattuale».

Intanto, Confindustria continua ad adoperare toni apocalittici. Il presidente Giorgio Fossa scrive a Romano Prodi protestando contro lo stop alla direttiva Ue sulle «40 ore», mette

in guardia Prodi affinché l'Italia non importi il «modello francese», erica che nell'ambito dei contratti - in attesa della legge - gli industriali si proteggeranno con le cosiddette «clausole di salvaguardia». Il ministro del Lavoro Tiziano Treu - che ieri ha visto Prodi, che peraltro ha cenato con Fausto Bertinotti - cerca di rassicurare gli industriali: le 35 ore «non sono il centro dell'universo, c'è un accordo politico da gestire con equilibrio e meno estremismi. Di certo - è la conclusione - non abbiamo intenzione di dare nelle mani di Rifondazione comunista dieci anni di relazioni virtuose». Comunque, anche se le distanze restano notevoli, come precisa il sottosegretario alla Presidenza Enrico Micheli, «nessuno ha detto che il disegno di legge sulle 35 ore subirà un'ossessione».

Roberto Giovannini

Le aziende «Si al salario flessibile»

Il salario variabile piace sempre più alle aziende e ai lavoratori, con premi di risultato non più legati esclusivamente alla produttività ma anche alla qualità del prodotto (o del servizio) e alla redditività dell'impresa. Si tratta di un'indagine compiuta da esperti del Cnel (Luigi Prosperetti e Roberta Giulivi) per conto dell'Intersind. Si tratta di un monitoraggio compiuto sia su un campione di aziende medio-grandi del Centro-Nord che per la prima volta, dopo il luglio '95, hanno adottato forme di retribuzione flessibile, sia su un gruppo di grandi aziende settentrionali che da più di dieci anni hanno introdotto il salario variabile. Tra le prime (quasi tutte operanti nel settore manifatturiero), ben il 77% considera i risultati ottenuti «sostanzialmente in linea con le aspettative», mentre il 22% giudica l'esperienza positiva anche se gli effetti si sono rivelati inferiori alle aspettative. L'indagine rileva che in quelle aziende che per la prima volta dopo il luglio '93 hanno introdotto il salario flessibile, l'incidenza della quota variabile sulla retribuzione complessiva annua è del 4,6% per gli operai, del 4,1% per gli impiegati e di oltre il 10% per i dirigenti. Per le aziende che invece hanno cominciato a sperimentare la retribuzione flessibile già nel '92 e che hanno mantenuto il premio di risultato in sede di rinnovo di accordi aziendali, il bilancio sembra essere positivo. In particolare, nell'80% dei casi le imprese hanno registrato miglioramenti.

Il presidente Fossa ribadisce la sua netta contrarietà a una riduzione per legge Confindustria: «Non fidatevi dei francesi meno orario vuol dire meno occupazione»

Una lettera a Prodi per denunciare la mancata emanazione della delega sulle 40 ore. Marcia indietro sulla lira a quota 990: «Ciampi ha avuto la vista lunga». Da Marzotto un'apertura sugli incentivi alle riduzioni.

ROMA. La Confindustria ribadisce il proprio no deciso alla riduzione per legge dell'orario a 35 ore, mette in guardia contro il «modello francese» e chiede, in vista della trattativa con il governo, clausole di salvaguardia nei contratti che stanno per essere rinnovati. La polemica degli industriali, in corso da tempo, sembra anche destinata ad allargarsi: Fossa ha infatti scritto a Prodi protestando per la mancata approvazione della delega che doveva recepire, intanto, gli accordi recentemente raggiunti tra le parti sulla riduzione dell'orario di lavoro legale a 40 ore.

Nella prima riunione del '98 della Giunta, Fossa ha fatto sapere che la Confindustria «andrà al tavolo della trattativa» anche se per «ribadire la posizione contraria ad una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro». «Ieri sera - ha detto Fossa - abbiamo visto rappresentanti del governo ed abbiamo confermato la nostra opposizione alle 35 ore, segnalando anche

le ripercussioni negative che lo stralcio della delega sulla riduzione a 40 ore avrà sulla trattativa con il governo». «L'iniziativa sulle 40 ore - ha aggiunto - annulla la concertazione». Fossa ha poi sottolineato che il confronto sulla riduzione dell'orario inizierà con un tavolo trilaterale - governo, sindacati, imprenditori - perché «l'autonomia contrattuale viene colpita gravemente e, quindi, va discussa con tutte le parti sociali».

Il presidente ha poi messo in guardia contro il pericolo di importare in Italia il «modello francese» sulla riduzione d'orario. «Bisogna fare attenzione - ha detto - perché già in passato i francesi ci hanno tirato dei tranelli e non dobbiamo cadervi un'altra volta. Gli accordi di Chambery - ha rilevato - prevedevano, ad esempio, alcune cose, ma poi loro hanno cambiato le carte in tavola. Dobbiamo evitare che agli eredi degli altri seguano anche noi».

Per Fossa ciò che bisogna avere

chiaro è il fatto che le 35 ore non risolvono il problema della disoccupazione, anzi possono aggravarlo: «In Germania hanno generato 200 mila posti di lavoro in meno e, quindi, al danno è seguita la beffa».

In attesa che venga sciolto il nodo dell'orario, gli industriali mettono in ogni caso le mani avanti e cercano forme di garanzia per i contratti che devono essere rinnovati. «Una soluzione - ha detto Fossa - potrebbe essere quella di prolungare quelli già in atto o di farne di nuovi con scadenze molto ravvicinate» o, al contrario, «inserire clausole di salvaguardia». Le prime ipotesi però - secondo il presidente degli industriali - rappresentano «una strada difficile: abbiamo quindi chiesto clausole di salvaguardia che consentiranno di rivedere gli accordi alla luce delle decisioni sulla riduzione d'orario».

Non manca, va detto, tra i maggiori big dell'industria, anche qualche atteggiamento più conciliante. Pie-

tro Marzotto, per esempio, sostiene che ci potrebbero essere delle aperture nei confronti di una legge «che non imponga riduzioni di orario ma incentivi».

Passando poi a trattare temi di politica economica di carattere più generale, Fossa ha lodato la «vista lunga» di Ciampi, riferendosi alla parità centrale di 990 lire per marco concordata al momento del rientro della lira nello Sme e allora aspramente criticata dallo stesso presidente degli industriali. «L'anno scorso - ha detto Fossa - avevo sollevato qualche perplessità, ma forse avevo sottovalutato la capacità delle nostre imprese di stare sul mercato a quel livello».

A proposito dell'obiettivo del ministro del Tesoro di raggiungere un rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo del 60% in dieci anni, Fossa lo giudica un «risultato ambizioso» non facilmente raggiungibile «senza altre operazioni - strutturali».

Il caso

Claudio Sabattini (Fiom) boccia la proposta della Uilm

E le tute blu si dividono sulla legge

«Un testo serve per raggiungere l'obiettivo». La Fim: contratto e normativa due gambe della stessa strategia.

DALL'INVIATO

NAPOLI. «È inutile contrapporsi alla legge. La legge, che non sarà di semplice sostegno, va usata per raggiungere l'obiettivo della riduzione d'orario». Il giorno dell'avvio del confronto al direttivo Cgil, Claudio Sabattini boccia la proposta avanzata dal segretario dei meccanici Uil, Luigi Angeletti, incentrata sul rinvio della materia alla sola contrattazione aziendale. E precisa la posizione della Fiom. «Non sono d'accordo con quanto sostiene la Uilm» - dice intervenendo a Napoli ai lavori dell'XI congresso nazionale di quell'organizzazione. E spiega: «Così come espressa, lascerebbe tutto ai rapporti di forza, e non vedo come questo si possa conciliare con la concertazione». La legge insomma, secondo il leader della Fiom, pur importante, non è l'unico strumento per raggiungere l'obiettivo, «che costituisce un grande progresso sociale e crea nuovi posti di lavoro». Per creare le condizioni necessarie alla concreta ridu-

zione d'orario si deve anche salvaguardare la contrattazione. Proprio mentre gli industriali, con le loro pregiudiziali, impediscono di fatto la trattativa. Perché i due momenti non sono affatto in contraddizione tra loro. E il problema, nei fatti, è come conquistare, attraverso la contrattazione, quelle fasi di produttività che permettono di arrivare davvero alle 35 ore.

Ma non è solo questo il punto di disaccordo tra Fiom e Uilm. Angeletti mercoledì era stato esplicito. Nessuna richiesta di riduzione generalizzata d'orario neppure attraverso il contratto nazionale e aziendale? affermando che, invece, il contratto nazionale, di orario di lavoro, dovrà ancora parlare. Anzi. «Nel prossimo contratto dei metalmeccanici - precisa - la questione delle 35 ore dovrà essere presente». Anche alla proposta di modifica della durata dei due momenti contrattuali risponde con un «no». «Sono uno strenuo sostenitore della concertazione - dice -. Dell'accordo del 23 luglio non sono dispo-

sto a cambiare nemmeno una virgola». Affermazioni, comunque, che non sembrano scoraggiare Angeletti. Per lui, quelle della Fiom, sono posizioni dettate soprattutto da ragioni di carattere politico. Come dire che il confronto non è precluso.

A metà strada sembra collocarsi la Fim. «La legge - sostiene il segretario dell'organizzazione, Pierpaolo Baretta - da sola creerebbe rigidità, ma non è nemmeno vero che la legge non serve: contratto e legge sono le due gambe di una stessa strategia». Anche perché una legge «per sostenere e orientare» ci vorrà. E il rapporto tra contrattazione nazionale e aziendale? Baretta usa una metafora musicale. «Il contratto nazionale - dice - deve definire lo spartito, ma la musica, poi, la si suona in fabbrica».

Sul tema 35 ore, a Napoli, interviene anche Fedemecanica (che per il 23 ha annunciato una manifestazione «contro») con Andrea Pininfarina, il suo presidente. E subito arriva una conferma. Niente riduzione d'orario per legge. «La materia appartie-

ne alle parti sociali e non intendiamo essere scavalcati dal sistema politico». Accompagnata da un apprezzamento per la proposta Uilm di rinviare la questione a livello aziendale. «Siamo favorevoli - spiega - anche perché non vogliamo che venga affrontata dai contratti collettivi». Nessuna apertura neppure di fronte ad un'ipotesi legislativa d'orario definita su base annua. Anche perché, spiega rispondendo indirettamente a Sabattini, oggi le aziende «sono di fronte ad una perdita di produttività e per riduzioni non c'è spazio». «L'unica cosa sulla quale si potrà eventualmente discutere è sugli incentivi. Purché non vengano penalizzate le aziende che non ne hanno interesse disponibilità. I due terzi dei nostri associati lavora 40 ore alla settimana su turno unico: per loro il prezzo da pagare sarebbe altissimo. E purché ciò non avvenga in parallelo ad una disincentivazione sugli straordinari». Altavolo, col governo, sivedrà.

Angelo Faccinotto

La Commissione Ue: «Serve una profonda ristrutturazione»

Sulle Ferrovie monito di Bruxelles all'Italia Cimoli promette: contratto in pochi giorni

ROMA. Sul rinnovo del contratto dei Ferrovieri si può arrivare ad un'intesa entro la settimana prossima. Tempi stretti, anzi strettissimi, sono quelli delegati dall'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli, durante il convegno della Uil Trasporti a Riccione. L'urgenza, per Cimoli, è al primo posto, proprio nel giorno in cui arriva da Bruxelles l'invito ad una «profonda ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato», contenuto nel rapporto sulla Finanziaria italiana della Commissione europea, approvato l'altro ieri dal comitato monetario.

Se si volesse stare in Europa, dunque, bisogna far presto. Cimoli si è dichiarato ottimista su una rapida conclusione della vertenza che riguarda 116 mila lavoratori. «È un contratto molto importante - ha dichiarato -». Siamo facendo tutti del nostro meglio. Ostacoli ce ne sono, ma non vedo divergenze tali da impedire la conclusione del contratto». L'intesa, per l'amministratore delegato, prima arriva, meglio è. Perché i tempi per l'a-

zienda sono fondamentali. Cimoli lo ha detto a chiare lettere riferendosi al blocco dell'ultima tantum e dell'aumento salariale concordati il 9 maggio scorso, quando si era giunti ad un'intesa sulla parte economica del nuovo contratto nazionale. «Non c'è stata alcuna disdetta dell'accordo - ha dichiarato - Quell'intesa prevedeva certi tempi e un certo trattamento economico. È chiaro che se i tempi si allungano diventa non più sostenibile da parte dell'azienda il crescere di certi costi. Quindi noi diciamo di concludere rapidamente. Il problema è di date, non è in discussione l'intesa». Cimoli ha poi reso noto che il suo appello ai dirigenti con gli stipendi più alti di autoridursi la paga del 10 per cento è stato accolto favorevolmente. «Tutti quelli che dipendono da me hanno accettato - ha detto - Ed io mi sono autoridotto lo stipendio del 20 per cento». Anche sui risultati conseguiti dall'azienda nell'ultimo anno Cimoli si è mostrato ottimista. Il traffico per il settore merci ha già raggiunto nel '97 i livelli pianificati

per il '98, con un aumento del 9 per cento delle tonnellate-chilometro vendute rispetto al '96. Considerando il traffico complessivo, le unità vendute sono aumentate del 2 per cento. Sottolineando la necessità di ridurre tutti i costi aziendali, Cimoli ha reso noto che nel '97 il costo del lavoro è diminuito di circa 1.100 miliardi rispetto al '96.

L'intervento dell'amministratore delegato sembra rasserenare il clima della lunga trattativa sul rinnovo del contratto. «Se Cimoli vuole chiudere presto questa difficile vertenza non posso che essere d'accordo - ha commentato il segretario nazionale della Uil-Cgil Dino Testa -. Ma alle parole devono seguire i fatti». «Le parole di Cimoli - ha dichiarato il segretario generale della Uil Trasporti Sandro Degni - chiariscono che l'azienda intende rispettare gli accordi di maggio, e se dietro quella lettera c'è solo una richiesta di stringere i tempi, non ci vedo nulla di male».

Bianca Di Giovanni